Come il PCI si prepara alle elezioni dell' 8 giugno

Abbiamo attrezzato la Toscana per reagire meglio alla crisi

La stabilità è servita a fare cose concrete - Il governo della Regione - L'impegno nell'80 è proseguire sulla strada del rinnovamento - Le scelte prioritarie

Ma i comunisti, che da tempo stanno lavorando ai programmi per le amministrative dell'80, come si presentano in Toscana, in una regione cioè che porta l'impronta inconfondibile di oltre trent'anni di governo delle sinistre? Quali idee, quali proposte hanno da avanzare di fronte all'esplodere di crisi epocali che certamente hanno toccato anche questa regione? Quali rapporti intendono stabilire con le forze politiche espresse dalla società toscana? Parliamo di tutto ciò in una conversazione con Giulio Quercini, segretario regionale del PCI.

2 tanda

R — I comunisti si presentano preparati da mesi di lavoro non solo finalizzato alla competizione elettorale ma alla fase finale della legislatura, alla nascita delle associazioni intercomunali e delle unità sanitarie locali. Un lavoro svolto con un rapporto largo con le popolazioni amministrate e con l'elettorato comunista, e che nella consultazione popolare sui Questionari ha avuto un momento alto e di grande impegno. Sulla base di questo lavoro i comunisti toscani si presentano sicuri nel giudizio sui risultati raggiunti nel quinquennio che ci lasciamo alle spalle. La Toscana sta certamente meglio rispetto ad altre zone del paese non perchè non abbia avvertito le conseguenze della crisi gravissima attraversata dalla società italiana, ma perchè è meglio attrezzata a fronteggiarle. Ciò è dipeso molto dal fatto che in Toscana, a differenza che sul piano nazionale, in questi anni si è governato.

D — Stabilità quindi, come sinonimo di efficienza e di capacità di aggredire i problemi?

R — In Toscana si è governato assicurando la stabilità politica e la continuità amministrativa delle istituzioni. La questione ha un grande rilievo in un paese che per il metodo di governo ha conosciuto le crisi politiche, la precarietà del potere pubblico come dato naturale, invece che eccezionale. Se il 15 giugno non avessimo avuto una svolta politica che ha portato il 60 per cento della popolazione italiana sotto la direzione di Giunte di sinistra, i fermi del distacco e della sfiducia nella democrazia organizzata avrebbero infettato il paese in modo irreparabile. Ciò è avvenuto perchè la stabilità è servita a fare cose concrete, a innestare processi reali in grado di contrapporsi agli elementi di disgregazione prodotti dalla crisi. In Toscana c'è stata stabilità perchè un nuovo modo di governare si è sperimentato davvero. Non il governo come strumento di gestione e di mediazione passiva degli interessi e delle situazioni esistenti, ma per avviare nella società elementi di cambiamento

Ma per questo occorre anche un forte rapporto unitario nella sinistra?

R — In questi cinque anni fra comunisti e socialisti si è discusso molto, non per spartirsi il potere, ma su come affrontare i problemi reali, sui contenuti e i programmi dell'azione amministrativa e legislativa. Per questo le discussioni, ed anche i contrasti, nelle maggioranze sono quasi sempre stati alimento ad una elevata qualità dell'azione di governo e non come elemento di rottura e di crisi.

Ma tensioni in questi ultimi tempi ci sono state.

R — Sì, qualche tensione c'è stata ed in particolare nell'area fiorentina. Intanto va detto che queste tensioni non mettono in discussione il quadro generale dell'unità a sinistra che in questi cinque anni in Toscana si è esteso, dimostrando una capacità dinamica e di espansione con l'ingresso nella maggioranza alla Regione del gruppo ex DP. Le tensioni più recenti nell'area fiorentina hanno origine anche dal fatto che a Palazzo Vecchio si è ereditata una situazione difficile delle precedenti amministrazioni dc e di centro-sinistra. Su questo elemento oggettivo si è innestata forse qualche tentazione di parte socialista a piegare la vicenda fiorentina ad un quadro politico nazionale che si andava modificando

Ma la diversa collocazione delle due forze politiche sul piano nazionale può avere conseguenze anche in Toscana?

R — L'insidia esiste, ma in Toscana esistono anche le condizioni reali per sventarla. Stanno nella storia di questa regione, in trent'anni di comune esperienza di lotta nelle amministrazioni e di direzione di grandi realtà sociali e di massa. E le condizioni esistono nelle posizioni soggettive dei Partiti. Noi siamo chiaramente impegnati perchè la diversa collocazione non infici la lealtà e la correttezza dei rapporti unitari a livello locale. Siamo sempre stati contrari ad omogeneizzare realtà politiche locali al quadro nazionale. Fino ad ora il PSI toscano ha confermato, ci pare con chiarezza, sia il giudizio positivo sull'esperienza di governo unitaria compiuta, sia la volontà di riproporre la collaborazione a sinistra come asse delle future amministrazioni. E' vero che proprio ieri Colzi ha parlato di «preferenza» dei socialisti fiorentini per la maggioranza di sinistra, ed è singolare che lo abbia fatto volendo polemizzare con pretese volontà egemoniche dei comunisti. Forse che l'esperienza degli anni di governo non basta a testimoniare l'impegno del PCI a costruire l'unità in una paziente trattativa rispettosa delle posizioni di ognuno? E per quali motivi dovrebbe essere diverso domani? In realtà tutti i socialisti toscani dall'esperienza compiuta fin qui hanno gli elementi di valutazione per assumere fin d'ora, di fronte agli elettori, la loro scelta per le future maggioranze e le future giunte.

Ma la coalizione di sinistra che risultati ha dato alla Regione?

R — Dev'essere chiaro che non chiediamo di essere giudicati solo il nome di una capacità tecnica quasi neutra di amministratori. Questa capacità l'abbiamo dimostrata. Ora vi è di più. In questi anni, dal fronte del governo delle amministrazioni locali, la sinistra ha condotto una battaglia politica contro posizioni, nazionali e locali, per affermare una visione pienamente democratica e costituzionale dello stato, battendosi contro le resistenze centralistiche emerse in settori importanti della DC ed espressa nell'azione dei governi da lei diretti, fino all'aperto attacco antiautonomista del precedente governo Cossiga. E poi contro le resistenze aspre a fare della programmazione il metodo di governo dell'insieme della società italiana. In questo scontro la Toscana ha giocato un ruolo nazionale contribuendo ad ottenere risultati significativi come i decreti di decentramento dei poteri e delle funzioni agli Enti locali, la legge di riforma sanitaria, le leggi di programmazione nel settore della casa, dell'agricoltura, dell'industria. Un ruolo che ha giocato con i fatti che ha saputo determinare anche in Toscana. Le associazioni intercomunali, le leggi di delega e di spesa ai comuni sono uno dei punti più avanzati di riforma dello stato raggiunti in Italia. Il programma regionale di sviluppo e gli interventi conseguenti sul terreno della sanità dell'agricoltura, dell'edilizia, della cultura, dei servizi sociali sono un punto di forza che ha avuto largo consenso nella società e fra le categorie produttive toscane.

E per gli anni 80 quali proposte?

R — La prima è che continueremo sulla strada intrapresa e il voto che chiediamo è perchè i processi di rinnovamento avviati non vengano interrotti. Il nostro programma per gli anni 80 non è solo, ed è già molto, continuità con il passato. Vi sono grandi questioni emerse con particolare forza su cui vogliamo fare di più. Le questioni dell'ambiente, sull'energia, del disinquinamento, dell'igiene hanno visto in Toscana grandi risultati. Oggi è di moda parlare di «partiti verdi»; ebbene noi comunisti toscani ci sentiamo a pieno titolo una forza che ha contribuito alla difesa delle condizioni ambientali e storiche come nessun'altra.

Eppoi i giovani. Anche qui si è lavorato ma il problema è ancora acutissimo e richiede uno sforzo ulteriore. Ci impegneremo ancora sulla questione degli spazi a disposizione della gioventù, sull'associazionismo culturale, sull'edilizia e gli insediamenti studenteschi ed universitari, sul gravissimo problema della droga, ma soprattutto per uno sviluppo dell'economia che consenta ai giovani un lavoro più adeguato alla loro cultura ed alle loro esperienze. A ben vedere questo è il fine ultimo del programma regionale di sviluppo. Un altro punto su cui sentiamo di avere le carte in regola è quello dei servizi per la prevenzione della nascita, per l'interruzione della gravidanza, per la tutela dell'infanzia e per gli anziani. Elevare la qualità della vita in Toscana è già un risultato dell'azione di governo sin qui svolta

In questo disegno che ruolo hanno giocato e giocheranno le opposizioni?

R — I giudizi vanno diversificati per partiti e da istituzione a istituzione. Abbiamo lanciato una sfida unitaria alle opposizioni perchè elevassero il loro intervento al livello dei problemi reali della società e dell'interesse delle assemblee. Da parte del PRI e del PSDI abbiamo avuto, in qualche caso, una risposta significativa a questa sfida. La DC toscana ha fatto uno sforzo particolare in consiglio regionale in sede di impostazione generale delle scelte, ma si è arrestata al momento della loro traduzione in atti operativi ed ha finito per svilire la disponibilità per rapporti più aperti alla richiesta di garanzie per i propri collegamenti sociali e culturali. Non è stata forza di programma. Nei comuni, a Firenze in particolare, è spesso rimasta ad un vecchio atteggiamento di aprioristica agitazione. Davvero di ciò che di positivo si è fatto in questi anni in Toscana le popolazioni nulla debbono a questo modo di essere della DC. La nostra sfida unitaria continua nella campagna elettorale ed è la richiesta agli elettori di far pagare alla DC il prezzo di non aver saputo essere neppure forza di opposizione. Una sfida che proseguirà dopo il voto perchè ciò che non ha capito fin qui *una DC indebolita dall'elettorato* sia costretta a comprenderlo domani.

Che criteri sono stati seguiti per le candidature?

R — Abbiamo un gruppo regionale già fortemente rinnovato nel '75. Sul suo lavoro il giudizio è largamente positivo sia per l'alta qualità della delegazione in Giunta, sia per l'impegno nell'ufficio di presidenza, nelle commissioni, in assemblea. Su questa base non abbiamo posto un problema di rinnovamento radicale ma di un rafforzamento mirato a singole esigenze e settori. La richiesta di compagni del valore e dell'esperienza di Lusvardi, Malvezzi e Pucci, di non essere ripresentati per un terzo mandato, ha reso più impegnativo questo sforzo di rafforzamento. Puntiamo a portare per la prima volta in consiglio regionale un comunista che rappresenti l'esperienza di opposizione dei comunisti della Lucchesia e ad elevare dalle due del '75 a 4 la presenza delle donne comuniste in Consiglio e a rafforzare la presenza di forze culturali qualificate e di compagni con spiccate competenze specifiche. Insomma un gruppo sempre più all'altezza delle responsabilità di governo che, siamo certi, gli elettori ci confermeranno.

Una campagna elettorale che tarda a mettersi in moto

DC, «sindrome da opposizione»?

Non ci sono grandi novità nei programmi ancora da fare - Le prime candidature per la Regione - Un lavoro di lunga lena da fare nella DC fiorentina

Qualcosa tarda a mettersi in movimento in questa campagna elettorale. Una sensazione che abbiamo abbastanza consolidato in questo breve sondaggio fra le forze politiche toscane.

Sì, gli organismi dirigenti si riuniscono per le candidature, qualche uscita pubblica c'è già, ma ancora molto cauta, sulle grandi linee, quasi un «tastare» il terreno prima di muoversi. I colloqui che abbiamo avuto ci mostrano in sostanza un volto abbastanza attento, guardingo. Per usare una immagine sportiva, potremmo dire che i piloti sono scesi sulla pista a piedi per esaminare da vicino asperità e difficoltà, mentre le macchine sono ancora ai box, qualcuna con il motore che già romba in prova, qualche altra ancora in attesa di una messa a punto. Poi, certamente, tutto si infuocherà in una elezione che ha in gioco una posta che non è solo locale.

«Non ci sono grandi novità per ora — ci dice Giuseppe Matulli che incontriamo nella sala del Consiglio regionale. — I programmi sono ancora da fare. C'è da ritrovare momenti di coerenza e di linea». Anche per i nomi non sembrano esserci grandi novità. Alla Regione la dc ripresenta Enzo Pezzati (capolista), Giuseppe Matulli, Vera Dragoni, Innaco. Fra i nomi nuovi certamente c'è Cesare Matteini e forse Manciatti. Fra i meno sicuri Aurelio Frati e Querci, una vera e propria riesumazione politica. Una certa tensione sembra essere stata creata dalla candidatura dell'on. Casini per Firenze (motivata addirittura con la necessità di cercare un capogruppo). Ci sono su questa candidatura due ipotesi: la prima che sia stata avanzata per bruciarla; la seconda per costruirla e, magari bruciare l'uomo. In ogni caso non sembra spirare buon vento per Casini. Come si sa nella DC i nodi finiscono sempre per venire al pettine e ognuno ricorda ciò che è avvenuto alle ultime politiche.

Per Butini se la DC si muove in ritardo non è per calcolo. C'è forse una difficoltà dei partiti a interpretare l'opinione pubblica, o si tratta di una naturale evoluzione. «Ci avviamo, forse ad integrarci con l'Europa anche per le elezioni». Oppure — aggiunge riferendosi alla DC fiorentina — questo ritardo esprime il travaglio del Partito. Per Butini a Firenze il lavoro più grosso deve essere fatto dentro la DC per ricostruire un retroterra politico, altrimenti, aggiunge, siamo solo un organismo di gestione. Cinque anni lontani dal potere hanno logorato e provocato profonde lacerazioni nella DC fiorentina che rischia la «sindrome da opposizione». La DC avverte sempre più la mancanza di «organismi paralleli», di quel collateralismo che fu (ma qualcuno lavora perché torni ad esserlo) la sua fortunata «cinghia di trasmissione».

Per Butini non ci sono dubbi. Posso sbagliare, dice, ma si tratta di un lavoro di lunga lena quello da fare nella DC fiorentina ed è un lavoro che ha bisogno di proposte, di idee e di programmi. «Occorre rifertilizzare il terreno. Non si possono piantare fiori nella roccia». Ma c'è una differenza fra la DC fiorentina e quella toscana? La DC toscana ha meno impegno diretto. Il punto di riferimento lo trova o in linee di indirizzo o in consiglio regionale. La DC toscana, in sostanza, dice Butini che la conosce bene, non ha avuto traumi. In Regione era opposizione ed è partita convinta di restarlo. A Firenze è stato diverso, nel '75 ha avuto uno chock. Era maggioranza e pensava di rimanerlo. C'è quindi anche una radice psicologica nel suo travaglio, nelle sue lacerazioni, c'è risentimento, rancore come di chi si è sentito espropriato di qualcosa che gli apparteneva.

Ma nella DC ci sono sempre state due anime, in questo momento c'è quella del pentapartito e l'altra di un tripartito che guarda alla solidarietà nazionale. In Toscana la DC a cosa punta? Per la Regione e per le situazioni provinciali che a questa si richiamano, predomina la rassegnazione, una opposizione che assume quasi un significato morale, di testimonianza, senza una azione produttiva. Ma l'opposizione per far politica deve stabilire un rapporto col potere, sia costruttivo o polemico. Non vorrei che questa rassegnazione finisse per cercare una giustificazione nel «riscatto morale». Questo nell'area in cui la sinistra ha una «presenza storica». Per Firenze c'è invece una spinta a riprendere Palazzo Vecchio, magari mettendoci un socialista, ma per «mandare via i comunisti». Il fatto è che le forze politiche sono suddite di Firenze, che finisce per schiacciare i partiti. Ma questo ruolo, si chiede Butini, Firenze come lo esercita? Ed anche la Toscana — una regione avanzata anche economicamente, con tre università fra cui la «normale» — che peso ha nel paese? Sembra che qualcosa ci blocchi. Ma cosa, si chiede ancora Butini senza dare risposta.

Ma una città moderna come Firenze deve avere il suo aeroporto, la sua banca (la banca Toscana appartiene di fatto al Monte dei Paschi e la politica la fa Siena), deve vedere risolto completamente il suo accesso al mare. Come Firenze è riuscita ad allargarsi alla Regione. Sembra di vedere l'Italia del 3-400, disegnata da Procacci nella sua «Storia degli Italiani». Il fatto è che ammesso di essere d'accordo con questa linea — osserviamo — la DC fiorentina sembra essere molto lontana con la sua politica «bottegia» e corporativa. La risposta arriva diretta. Non mi sento di rappresentare questa situazione né mi sento rappresentata da essa. Ma allora, chiediamo, si presenta alle elezioni No. La mia scelta è per le politiche, mi sono dimesso dalla Regione e non mi ripresento.

E' una questione di stile e di rispetto per le istituzioni. Ma per il Comune non c'è incompatibilità. Non sento la tensione necessria.

Renzo Cassigoli

Tempesta in un bicchier d'acqua nel PLI

Per il PLI l'unico accenno di vitalità elettorale per ora è dato da quello che le cronache dei giornali benevolmente passano per il «Caso Pucci». La classica tempesta, come si suol dire, in un bicchier d'acqua.

In che cosa consiste? In verità il PLI fiorentino aveva bisogno di rinnovare la sua rappresentanza in Palazzo Vecchio, anche se ridotta ad un solo esponente. Una rappresentanza che non poteva più essere affidata ad un uomo, Emilio Pucci, appunto, che non partecipava alle sedute ormai che fra un volo e un atterraggio, tanto da meritarsi l'appellativo di «consigliere itinerante». Anche in occasione del dibattito sul bilancio, in corso a Palazzo Vecchio, la sua presenza, a quanto si dice, sembra essere regolata dall'orario del DC 10 Alitalia in partenza per New York e questa volta per i suoi interventi non si può contare neppure sullo sciopero dei controllori di volo.

Allora la decisione di sostituirlo, ma l'onorevole Pucci non accetta e fa il viso dell'arme, provocando il «caso» rimbalzato sui giornali. Costernazione nel PLI che cerca una via d'uscita. Finalmente la proposta alternativa: Raffaele Morelli si sacrifica ed annuncia di essere disposto a rinunciare alla candidatura di capolista per le regionali a favore dell'onorevole Pucci. Tutti si apprestano a tirare un sospiro di sollievo, il «caso» è risolto. Neanche per idea, l'onorevole Pucci, anche se il suo partito nel '75 perse il seggio alla Regione per un pugno di voti, non se la sente di rischiare, e non accetta. Forse Palazzo Panciatichi, seppur vicino a Palazzo Pucci (in via dei Pucci), è ancora troppo lontano da New York.

O la borsa...

...o le scarpe, le cintole, gli stivali, al supermercati del carratore TITIGNANO - PISA

LEVA CALCISTICA DEL G.S. A. PICCHI - LIVORNO

Nel quadro del completamento degli organici per l'anno 1980-81, al GRUPPO SPORTIVO ARMANDO PICCHI necessitano giovani nati negli anni 1966 67-68-69 e 1970.

Gli interessati possono mettersi in contatto con la segreteria del G.S. ARMANDO PICCHI tutti i giorni dalle ore 18 alle 19 presso la sede sociale di Via Pannocchia a Livorno entro il 30 APRILE 1980.

Per informazioni telefonare al numero 421.326.

fiat bruni & c.

CONCESSIONARIA FIAT

Una organizzazione impegnata in tutti i settori dell'autoveicolo

AREZZO (0575) 31828

CORTONA-CAMUCIA (0575) 62242

CIPOLLI CERAMICHE

ECCEZIONALE OPERAZIONE DI PRIMAVERA:
Migliaia di mq. di pavimenti e rivestimenti a prezzi incredibili

AFFRETTATEVI! SI SVENDE TUTTO!!

ECCEZIONALE! «COMPRA OGGI PAGHERAI DOMANI»

Rinnova la tua casa con il CREDIACQUISTO la nuova formula creata in collaborazione con la Cassa di Risparmio di PISA per il pagamento rateale fino a 36 mesi senza cambiali anche fuori provincia

CIPOLLI CERAMICHE FORNACETTE
Via Piave, 21 - Tel. 0587/40264
SIAMO APERTI ANCHE IL SABATO

Scaldabagno lt. 80 elettrico con garanzia	L. 43.000
Rivestimenti 20x20	L. 3.950
Pavimenti 20x20	L. 4.500
30x30 pavimento	L. 4.900
20x25 rivestimenti	L. 4.500
33x33 cotto arrotato rustico	L. 8.500
40x40 cotto arrotato rustico	L. 8.500
Sanitari 4 pezzi bianchi	L. 74.500
Completo accessori bagno in cristallo	L. 89.000

GRANDE OCCASIONE: CAMINETTI E ACCESSORI DA BAGNO FINO A ESAURIMENTO A PREZZI DI FABBRICA!!

LA CONCESSIONARIA Alfa Romeo AUTOS

S. CROCE SULL'ARNO
VIA DEL BOSCO
Tel. 33.477

PONTE A EGOLA
VIA TOSCO ROMAGNOLA
Tel. 498.136

vi invita a provare la nuova TI